

Corriere della Sera - Venerdì 4 Aprile 2025

Macchine, lusso, alimentari,

crescita frenata dello 0,6%

Chi pagherà il conto più alto delle barriere al mercato

Gli effetti

di Valentina Iorio

Le incertezze delle imprese sulla modalità di applicazione del prelievo

I primi effetti dei dazi di Trump si iniziano già a sentire. Giovedì Stellantis chiuderà la fabbrica Chrysler nella città canadese di Windsor per due settimane, per poter valutare l'impatto delle tariffe del 25% sulle importazioni di vetture negli Stati Uniti appena entrate in vigore e adeguarsi. La notizia è stata data ieri dal sindacato locale Unifor e poi confermata dal gruppo italo-francese. La guerra commerciale crea incertezza e preoccupazione anche tra gli investitori. Ieri tutti i listini, dall'Asia a Wall Street, erano in profondo rosso. Le Borse europee hanno perso complessivamente oltre 422 miliardi di euro.

Le preoccupazioni degli investitori sono condivise dalle imprese. L'escalation protezionistica, secondo le stime di Confindustria, può determinare un calo dello 0,6% del Pil italiano.

«Il rischio di perdere posti di lavoro e localizzazione esiste», ha detto ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini in un'intervista al Tg1. L'Italia rischia di perdere «60 mila posti di lavoro», avverte il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. Mentre la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola chiede che «il governo definisca un set di misure che proteggano lavoro e produzioni».

Il centro studi di Confindustria ricorda che i settori dove le esportazioni americane pesano di più sono quelli delle bevande (il 39% delle esportazioni è diretto negli Usa), gli autoveicoli (30,7%), gli altri mezzi di trasporto (34%) e la farmaceutica (30,7%). Secondo le stime della Svimez, con le nuove tariffe del 20% l'agroalimentare, il farmaceutico e la chimica rischiano una perdita delle esportazioni tra il 13,5 e il 16,4%. Moda e mobili si difenderebbero meglio, e andrebbero incontro a un -2,6%. «Con i dazi Usa sono a rischio 33 mila addetti nella filiera delle imprese manifatturiere impegnate nelle attività di export negli Stati Uniti. In particolare, le micro e piccole aziende, che esportano negli Usa prodotti per un valore di 17,9 miliardi, rischiano la perdita di 13 mila occupati», avverte il presidente di Confartigianato Marco Granelli. L'associazione degli artigiani calcola che le nuove tariffe potrebbero far calare di oltre 11 miliardi le esportazioni.

I settori

Federmacchine: serve chiarezza L'abbigliamento paga già dal 6 al 28%

L'export italiano negli Usa nel 2024 ha raggiunto i 64,8 miliardi di euro. Di questi 12,4 miliardi sono dati da macchinari e impianti. «Per il nostro settore non è ancora chiaro come si applicherà questo 20% di tariffe. Alcuni dei nostri clienti stanno cercando di capire se è possibile fare in modo che i dazi ricadano solo sull'hardware e non sul software e sui servizi, che è la parte che genera più utili — racconta il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli —. Se così fosse per noi sarebbe molto importante perché consentirebbe di contenere l'impatto dei dazi». Il comparto dei macchinari è uno dei pilastri della manifattura italiana con nomi importanti come Ima, Coesia, Marchesini, Sacmi che depositano migliaia di brevetti nel mondo. «Dobbiamo essere consapevoli del nostro valore e non farci spaventare troppo — aggiunge Bettelli —. La tecnologia italiana è percepita a più alto valore aggiunto dagli stessi americani, dobbiamo insistere su questo. E, se necessario, riprezzare la nostra offerta per contenere l'impatto delle tariffe».

Anche la moda e il lusso stanno cercando di pesare il possibile impatto della guerra commerciale lanciata da Trump. Nel 2024, l'export verso gli Usa dei comparti calzaturiero, pelletteria, conceria e pellicceria ha raggiunto un valore di quasi 3 miliardi. E i nuovi dazi andrebbero ad aggiungersi a tariffe che il settore deve già sostenere. Ad esempio, per l'abbigliamento c'è già un prelievo che va dal 6% per i filati in cotone al 28% per altri materiali. E non è ancora chiaro cosa significhi il +20% imposto da Trump all'export verso gli Usa.

Esportazioni che nel caso dell'agroalimentare valgono 7,8 miliardi di euro. «Ogni dieci prodotti agroalimentari Made in Italy venduti nel mondo, uno finisce sulle tavole a stelle e strisce», ricorda Cristiano Fini, presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, sottolineando che «un dazio a due cifre riduce fortemente la competitività delle nostre eccellenze». Per il presidente di Coldiretti Ettore Prandini i dazi rappresentano un rischio enorme che «vale 1,6 miliardi di euro di esportazioni che rischiamo di perdere». Secondo le stime di Federalimentare il 20% di tasse potrebbe tradursi in un -10% sui fatturati e un -30% nei volumi dell'export. «Siamo convinti che sarà decisivo poterci presentare in Europa con una proposta univoca e pragmatica che metta al centro gli interessi nazionali e del nostro comparto. Per questa ragione, così come è avvenuto in Spagna e Francia, chiediamo al governo di essere convocati insieme a Confindustria per gestire al meglio questa situazione», dice il presidente Paolo Mascarino.